



## La scuola che vorrei

Il titolo di questa proposta mi ha subito spinto alla riflessione, una riflessione lunga, durata parecchio tempo, perché spesso noi docenti ci lamentiamo della scuola, facciamo critiche e proposte, ma difficilmente siamo chiamati ad esprimere veramente come vorremmo che fosse la scuola.

Pertanto ciò che vado a scrivere è frutto della riflessione di questo periodo, nel quale mi sono posta questo interrogativo.

Se penso alla mia lunga esperienza nel campo dell'insegnamento, prima alla scuola dell'infanzia, poi in quella primaria ed attualmente nella secondaria di primo grado, vedo riforme su riforme che sembravano sempre dare svolte epocali alla scuola “per risolvere i suoi problemi”, a detta dei legislatori che via via si sono succeduti, ma mai ho visto migliorare la situazione sia dei docenti che degli alunni e delle loro famiglie.

Mi sono sempre scontrata con problemi non solo legati alla didattica ed all'apprendimento, ma dipendenti da situazioni familiari, sociali, economiche, per i quali non ci sono fondi e tutto si basa sulla buona volontà e sul buon senso dei docenti. Inutile dire che alla frustrazione per i mancati risultati si aggiunge il disagio degli utenti del servizio scolastico (gli studenti e le loro famiglie).

Allora vorrei una scuola che potesse davvero offrire pari opportunità: uguali possibilità di apprendimento a prescindere dal ceto sociale, dal luogo di provenienza, dalla scuola frequentata; una scuola che potesse davvero individualizzare l'insegnamento, non solo per aiutare i più deboli, ma anche per valorizzare le eccellenze; una scuola in grado di dare risposte adeguate alle esigenze di ciascuno. Mi piacerebbe poter uscire dall'inclusione sbandierata e propagandata, ma spesso inutile e fi-

glia di una finta uguaglianza, per poter dare a tutti il giusto aiuto nella comunità scolastica. Credo che ogni alunno meriti un'attenzione personale e un cammino individualizzato nel suo percorso scolastico e debba essere sostenuto ed aiutato in un processo di crescita umana prima che culturale.

Allora vorrei che ci fossero delle classi formate da piccoli gruppi di studenti stranieri per l'alfabetizzazione e un primo approccio alla lingua italiana; questo servirebbe a migliorare le loro prestazioni e permetterebbe loro di evitare frustrazioni e gravi difficoltà di apprendimento all'inizio della loro avventura nella nostra scuola; adesso vengono inseriti in classi di alunni parlanti la lingua italiana con la scusa di favorirne la socializzazione e l'inserimento; di fatto si tratta dell'ennesima scusa per risparmiare soldi (posto che in prospettiva futura si tratti davvero di un risparmio...). Se è vero quello che diceva don Milani che "solo la lingua ci fa uguali", allora l'insegnamento della medesima dovrebbe essere prioritario al di là dei programmi e dei percorsi scolastici strutturati rigidamente per anni e per cicli.

E mi piacerebbe che non ci fosse rigidità nella struttura delle classi, ma che i ragazzi potessero seguire i corsi nella varie materie ad un livello adeguato al loro percorso. Nell'esperienza didattica quotidiana emerge il fatto che i ragazzi hanno capacità diverse nei diversi ambiti disciplinari e quindi la possibilità di seguire corsi diversi in funzione del livello raggiunto potrebbe portare a risultati positivi e non frustranti.

La scuola italiana ha visto tra i suoi protagonisti uomini e donne di elevato spessore culturale e didattico che hanno portato avanti sperimentazioni e idee che hanno costituito delle basi importanti su cui poter costruire il futuro: penso a Mario Lodi ed alla scuola di Vho che si rifaceva al Movimento di Cooperazione Educativa di Freinet ed è stata modello per le molteplici attività didattiche che per anni hanno favorito l'apprendimento e la socializzazione tra gli alunni, alle sperimentazioni che hanno caratterizzato in modi diversi il tempo pieno sia nella scuola elementare che nella scuola media. Non si può poi dimenticare Maria Montessori, il cui metodo viene portato avanti ancora oggi nelle scuole ad Indirizzo montessoriano, così come l'esperienza della scuola di Barbiana ad opera di don Milani.

Purtroppo molte esperienze si sono perse a causa dei continui tagli, della mancanza di fondi, dell'assenza di una seria politica per la scuola.

Viviamo in un Paese dove da anni si taglia sul terziario, i servizi vengono continuamente ridimensionati e sfugge l'idea che solo investendo sulla scuola si può sperare in un futuro migliore.

Non voglio credere che il motivo sia legato al fatto che il “popolo ignorante lo si governa meglio”, ma certo balzano agli occhi di tutti i tagli continui che la scuola subisce.... E mi riferisco ai tagli sulle strutture, i progetti, le opportunità, per non parlare degli stipendi di coloro che nella scuola ci lavorano.

Ed in un contesto simile manca ovviamente il rispetto da parte di molte famiglie, la scuola non è più concepita come opportunità, ma come ostacolo, e così nascono equivoci e fraintendimenti da cui diventa quasi impossibile uscire.

Ma un Paese che voglia svilupparsi, progredire, mantenere un certo livello di competizione internazionale, non può prescindere dalla scuola e quindi spero che, in un futuro non troppo lontano, la scuola torni ad essere quel bene irrinunciabile di tutta la società: mi riferisco alla scuola che nasce dalla Unità d'Italia e deve dare in qualche modo una base comune a quella che si diffonde estendendo l'obbligo scolastico poco alla volta ma in modo lungimirante; a quella scuola che si adatta via via alle esigenze dei cittadini in una società che si trasforma da rurale a industriale.

Nel contesto odierno permangono, nonostante tutto, parecchie situazioni scolastiche degne di nota, la scuola italiana funziona grazie alla buona volontà ed alla creatività dei singoli o di gruppi di individui, non per niente sul palazzo della Civiltà Italiana all'EUR si legge, tra le altre cose, che siamo un popolo di artisti, di pensatori e di scienziati.

Ma voglio augurare alla scuola italiana un futuro in cui la stabilità di un percorso chiaro e ben progettato sostituisca gli sprazzi di luce della scuola odierna che si dibatte in una negativa contrapposizione con gran parte della società: solo in un contesto di alleanza e collaborazione tra scuola e famiglia è possibile costruire in modo proficuo il futuro delle giovani generazioni.

*Prof.ssa Daniela Favale, SMS “Ugo Foscolo” di Torino*